

## **1366-1410: Avignone – Orpelli e argenpelli fiorentini**

### **Introduzione**

Una ricerca delle definizioni e delle citazioni degli orpelli nei dizionari, o anche oggi giorno in internet con i vari motori di ricerca, è semplice e fornisce innumerevoli risultati. L'inconveniente è che nella stragrande maggioranza dei casi quelle definizioni e citazioni coinvolgono gli orpelli solamente in senso figurato, col significato di aggiunte non necessarie e spesso di cattivo gusto; in particolare, l'espressione che si trova registrata più spesso è proprio quella di “senza orpelli” per indicare in maniera semplice, senza fronzoli inutili che avrebbero lo scopo di migliorare la presentazione, ma con risultati discutibili.

A noi invece gli orpelli interessano qui in senso proprio, come particolari prodotti artigianali della seconda metà del Trecento e dell'inizio del secolo successivo; se uno cerca notizie al riguardo sarà meglio che usi il nome degli argenpelli, che, diversamente da quello degli orpelli, nessuno ha mai usato in senso figurato. Gli orpelli e gli argenpelli erano in effetti pelli sottili, e spesso pergamene nuove o riciclate, con la caratteristica peculiare di avere la superficie dorata o, rispettivamente, argentata. In seguito sono stati chiamati con lo stesso nome anche oggetti di similoro in cui la pelle non esisteva più, tanto che il nome di orpello è stato a volte usato come sinonimo di oricalco o di ottone, ma qui consideriamo solo gli orpelli e gli argenpelli “originari”, con il supporto di pellame. Alla produzione di questi manufatti erano addetti gli orpellai.

### **Gli orpellai a Firenze**

Nella lavorazione delle pelli erano coinvolte più categorie di lavoratori specializzati, tante che non sarebbe facile compilarne un elenco esaustivo. Per prima cosa vanno considerate le varie fasi necessarie per qualsiasi lavorazione della pelle, a partire dalla concia, con altri passaggi intermedi prima di giungere al prodotto finito, e ciò permette già di individuare alcuni dei molti mestieri coinvolti. Altre suddivisioni dei

lavoranti potevano derivare dal tipo di pelle trattata; ma ancora più numerosi erano i vari rami in cui si poteva suddividere la produzione, tanto che le professioni corrispondenti avevano spesso poco o niente in comune: solo per fare degli esempi si possono citare i pellicciai o vaiai, i calzolai, i guantai, i fabbricanti di borse, i correggiai che producevano cinghie varie.

Gli orpellai avevano una propria specializzazione, come tutti gli altri lavoranti del settore, ma erano gli unici che non si limitavano a lavorare il pellame. La loro opera era principalmente caratterizzata dalla doratura o dall'argentatura del materiale di substrato, costituito da pelle più o meno sottile. Gli ingredienti del loro lavoro erano i prodotti metallici e chimici necessari per ottenere gli strati superficiali di aspetto metallico sul pellame. Per certi versi, il loro mestiere assomigliava a quello dei dipintori; dopotutto anche loro "dipingevano" la superficie della pelle usando spesso sostanze chimiche e lavorazioni che all'epoca rientravano nel settore più vasto delle spezie e degli speziali. Allora non ci si deve meravigliare se a Firenze gli orpellai, unici fra i lavoranti nel settore delle pelli, potevano, proprio come i pittori, chiedere di associarsi alla prestigiosa arte dei medici e speziali, una delle arti maggiori.

Sempre analogamente ai pittori, l'associazione a quell'arte non era obbligatoria e comportava maggiori spese già all'atto dell'immatricolazione, tanto che sarebbe assurdo pensare di ritrovare tutti gli orpellai fiorentini elencati nei libri delle matricole di quell'arte; del resto, la medesima situazione si verificava per i pittori, che si associavano solo se raggiungevano una posizione professionale di prestigio. Gli orpellai, come i pittori, potevano eventualmente iscriversi ad arti meno prestigiose; se poi un artigiano non era interessato a ricoprire una delle cariche cittadine e all'attività politica in genere, poteva anche fare a meno di associarsi a una qualsiasi delle arti, anche di quelle minori.

A Firenze gli orpellai avevano le loro botteghe raggruppate per lo più attorno alla Piazza degli Orpellai, appunto; quella piazza esiste ancora, con il nome di Piazza Piattellina, contigua a Piazza del Carmine, parallela a Borgo San Frediano. Il quartiere, nella caratteristica zona di Oltrarno, è sempre stato ricco di lavorazioni artigianali, anzi si può considerare quello che ha resistito più a lungo ai cambiamenti provocati dalle innovazioni intervenute nell'industria e nel commercio, con passi da gigante e a livello molto più vasto dell'ambito cittadino considerato.

Non è del tutto chiaro come sia stato possibile produrre superfici di tipo metallico in grado di somigliare a un foglio d'oro o d'argento. Per produrre un qualsiasi similoro, il materiale di partenza è naturalmente il rame, l'unico insieme all'oro, fra tutti i metalli, ad avere una colorazione propria; per ottenere orpelli gialli come l'oro si trattava il rame con minerali contenenti zinco. Unica alternativa era quella di ricorrere all'argento meccato, ricoperto con uno strato speciale a base di alcol, gommalacca, resine naturali e ossidi. Usando lo stesso argento come base, sarebbe stato possibile ottenere gli argenpelli direttamente. Se invece si fosse voluto utilizzare il rame per produrre uno strato metallico bianco, il compito non sarebbe stato facile; almeno all'epoca, quando parlare per esempio di leghe cupro-nichel sarebbe stato del tutto anacronistico. Forse si usava come base lo stagno: in quel caso la superficie della pelle sarebbe diventata del tipo del foglio metallico noto come stagnola. Lo stagno, insieme al piombo, era uno dei pochi metalli bianchi utilizzabili all'epoca come sostituti a buon mercato dell'argento; infatti, lo zinco metallico era conosciuto solamente in India all'epoca, mentre l'alluminio, che oggi si preferirebbe per la sua lucentezza più viva e duratura, è stato ottenuto allo stato metallico solo nel secolo XIX.

### **Produzione di orpelli e argenpelli**

Gli orpelli e gli argenpelli si possono considerare insieme, dato che la loro differenza consisteva esclusivamente nel colore giallo o bianco della superficie con la tipica lucentezza metallica. Per capirne meglio la natura, si può prendere come base un foglio di pergamena; una pergamena non è un orpello, ma può esserne un componente essenziale. Anzi, sappiamo che si poteva produrre un orpello proprio a partire da un foglio di pergamena; non solo: era addirittura possibile usarne sia una nuova, sia una già scritta. Questa seconda possibilità rese poi necessaria la promulgazione di varie leggi che proibivano il devastante recupero e riciclaggio delle pergamene scritte, tanto che con una riforma del 1371 questo divieto fu persino inserito esplicitamente negli statuti della categoria.

Che gli orpellai debbino osservare. Desideranti che per gli artefici della

dett'arte sottoposti buono lavoro s'aoperi, e maximamente per gli orpellai, e acciò anchora che le 'nbreviature de' notai morti in membrane descricte, e ancora e libri eclesiastici e al divino honore, laude ordinate si conservino e guardinsi e non si vendino e non si possino guastare, con providente deliberazione statuto e ordinato è che tucti e ciascuno orpellai e siricanti gli orpelli nella città, contado e distrecto di Firenze sieno tenuti e debbino conciare il coame nel quale fanno essi orpelli, bene e lealmente, com'era consueto, né alcuno di loro possa o debba sotto alcuno quesito colore essi orpelli fare o operare, o operare e far fare in carte di menbrabne scirpte o vero rase.<sup>1</sup>

Si deve tenere conto in proposito dell'importanza che in passato ha avuto la pergamena, anche dopo che l'uso della carta normale divenne prevalente, in quanto veniva preferita per la registrazione dei documenti più importanti, destinati a una lunga conservazione. Anche nei libri delle magistrature cittadine era frequente l'uso combinato di carte "normali" e pergamene: tipicamente, gli atti dettagliati dei processi erano compilati su carta comune, ma le relative sentenze finali continuarono a essere scritte prevalentemente su pergamena per un paio di secoli. Se non ci fossero state le leggi specifiche a protezione, gli orpellai avrebbero distrutto molte più pergamene contenenti scritti importanti di quante riuscirono a riutilizzarne, nel corso di molti decenni, per le loro lavorazioni.

La pergamena che abbiamo preso come base di partenza non era il solo substrato utilizzabile; era possibile trattare altri tipi di pellame, di vari animali e di vari spessori e dimensioni; tuttavia, qualsiasi fosse il pellame utilizzato, sembra che la forma degli orpelli sia sempre stata quella di lamine sottili, eventualmente ritagliate in pezzi di minore dimensione o di lunghe strisce, ma sempre a partire da fogli di spessore uniforme e piuttosto sottile. Da quanto detto si può capire un altro aspetto peculiare della professione degli orpellai e della loro produzione, per quanto riguarda sia la materia prima in ingresso, sia il prodotto della loro lavorazione in uscita: all'inizio, invece di utilizzare il materiale grezzo, cioè pelli non trattate, potevano iniziare il lavoro con pelli già conciate e preparate con lavorazioni preliminari da categorie diverse di lavoranti. Anche al termine del lavoro gli orpellai non producevano di solito un vero e proprio prodotto finito; in effetti, l'orpello si

---

<sup>1</sup> *Statuti dell'arte dei medici e speziali*. Firenze 1922, p. 275.

poteva considerare un prodotto finito per l'operazione di rivestimento superficiale del pellame, ma si prestava poi agli usi più diversi, usi che potevano richiedere altri interventi di lavorazione, se non altro per adattarli quando necessario alla forma dell'oggetto che costituiva il vero prodotto finale di tutta la lavorazione.

In teoria, le cose si sarebbero potute svolgere in maniera diversa: un oggetto di qualsiasi forma si sarebbe potuto produrre con la superficie esterna di pelle e poi su quella gli orpellai avrebbero potuto ottenere o applicare il deposito di lucentezza metallica, come si farebbe oggi nel reparto di verniciatura di una fabbrica. Invece pare che per gli orpellai la situazione fosse tale che nel linguaggio di oggi si direbbe che producevano un semilavorato; stava poi all'acquirente, o successivamente ai suoi ulteriori clienti, dare all'orpello la destinazione e la forma definitiva. L'unica limitazione, quando non fosse stata richiesta per l'uso finale, rimaneva lo spessore sottile e uniforme, per cui volendo applicare l'orpello su una superficie non piana si sarebbe dovuto piegarlo opportunamente e avvolgerlo intorno alla forma in questione.

È naturale chiedersi cosa rappresentasse la città di Firenze nel caso di tradizionali produzioni moresche trapiantate in Spagna, o che da quel paese transitavano. Per esempio, erano apprezzati i cordovani vermigli fabbricati a Firenze; ma i cordovani non erano certamente un'invenzione fiorentina; in molti casi, nemmeno la materia prima era fiorentina. Per rendersi meglio conto della situazione ci si può riferire al caso meglio noto dei pregiati tessuti fiorentini di San Martino prodotti con la più fine lana inglese. Capire come a Parigi si potesse comprare un tessuto della migliore lana in commercio, proveniente non direttamente dall'origine nella vicina Inghilterra ma dopo un lungo viaggio con sosta e lavorazione a Firenze, può servire a capire come ad Avignone si potesse acquistare un cordovano vermiglio o un orpello giallo, di antica tradizione moresca o ispanica, prodotto però dagli abili artigiani fiorentini.

### **Cenni sugli usi degli orpelli**

Dei tanti possibili usi degli orpelli abbiamo testimonianze solo di un numero limitato, ma sufficientemente indicativo. Gli orpelli fiorentini

in vendita ad Avignone, che prendiamo in esame nelle sezioni seguenti, servivano prevalentemente per addobbare selle e bardature dei cavalli, in modo da assicurarne un aspetto più vistoso.

Passando a situazioni decisamente diverse, si può ricordare l'uso degli orpelli nella fabbricazione di scarpette femminili di lusso:<sup>2</sup> si può facilmente immaginare l'incedere solenne di una nobile dama o damigella, compiaciuta nella sua vanità grazie alle sue straordinarie scarpette d'oro, vero o finto che fosse.

Un altro tipo di addobbo ricorda i nostri alberi di Natale: fra le varie usanze fiorentine dell'epoca c'era quella del maio, un ramo o un alberello decorato per celebrare il calendimaggio, e fra i suoi addobbi si trovano indicati anche gli orpelli, forse tagliati a strisce sottili, o in altre forme.<sup>3</sup>

Che gli orpelli si potessero usare come nastri molto fini è mostrato da alcuni passi letterari in cui i capelli della donna ammirata sono paragonati appunto a degli orpelli lucenti, come in una poesia del fiorentino Alessandro Allegri,<sup>4</sup> commentata poi anche nel dettaglio tecnico dell'uso dell'orpello come materiale tessile,<sup>5</sup> ricordando che esistevano addirittura dei bandi fiorentini che vietavano l'uso di fili formati con striscioline sottili di orpelli. Non solo; i capelli orpelli sono tuttora oggetti che si possono acquistare a Firenze in pieno centro (per es. "Pregiati Orpelli" in Via dei Cerchi), benché per lo più ci arrivino dalla Cina e degli orpelli qui esaminati siano solo una lontana derivazione, essendo formati da sottili fibre sintetiche colorate.

Tornando all'epoca di interesse, si trovano anche testimonianze di orpelli usati come addobbi negli apparati decorativi temporanei installati all'interno delle chiese per celebrare qualche ricorrenza o festività. Anche nella prestigiosa chiesa fiorentina di San Lorenzo, proprio la parrocchia dei Medici, si usavano orpelli, insieme a fanfaluche e drappel-

---

<sup>2</sup> M. O'Malley, *Renaissance Quarterly*, Vol. 63, No. 1 (2010) 45-83.

<sup>3</sup> *L'Osservatore fiorentino sugli edifizii della sua patria. Terza edizione. Tomo quinto.* Firenze 1821, p. 125-126.

<sup>4</sup> A. Allegri, *La prima parte delle rime piaceuoli.* Verona 1605. Canzone XII, ultima nel libro.

<sup>5</sup> G. Sangiorgi, *Dedalo*, 1 (1920) 104-113.

loni, per adornare l'interno della chiesa in occasione di celebrazioni particolari.<sup>6</sup>

Di questa ricca produzione fiorentina si è perso anche il ricordo; non se ne conoscono esemplari conservati: se si cercano notizie su oggetti del genere se ne incontrano numerose, ma per epoche successive e relativamente a vari tipi di pellame dorato, senza che fosse più usato il nome di orpelli. Pannelli di pelle dorata sono stati prodotti in quantità notevoli e hanno goduto di lunghi periodi di popolarità, per interi secoli, specialmente in ambienti in cui era viva la ricerca del lusso e della sua esibizione, fino alla stravaganza, con varie applicazioni nei diversi settori della tappezzeria.

Famosi sono stati in varie epoche successive i pellami dorati di Venezia e le decorazioni cinesi prodotte per l'esportazione, indirizzata alle classi superiori di tutta l'Europa e presto imitati in diverse nuove manifatture impiantate soprattutto in Inghilterra, ma anche nell'Europa continentale. Per queste epoche successive si hanno alcuni reperti conservati nei musei o nei palazzi signorili e al riguardo si trovano anche diversi studi monografici, con particolare attenzione ai problemi pratici incontrati nel loro restauro e conservazione.

### **Orpelli senza naibi**

Purtroppo, sugli oggetti studiati qui le notizie che si sono trovate nella letteratura specifica sono estremamente scarse. Degno di nota è uno studio in cui sono segnalate proprio diverse registrazioni di orpelli e argenpelli nei registri del fondo Datini.<sup>7</sup> “Peculiarissima esportazione di Firenze sono questi ornamenti per selle e finimenti nei tipi di pelle, in pergamino, in carta di pecora e capretto, soltanto accostata da quella milanese nel solo tipo in carta pecora.” Non si tratta però di uno studio dedicato a questi oggetti in particolare e viene solo indicata la loro destinazione per i cavalieri dell'epoca; la cosa non può risultare sorprendente, considerando che le forniture di accessori per le compagnie armate costituivano una parte notevole delle merci di cui il Datini e i suoi

---

<sup>6</sup> M. Assirelli, *San Lorenzo*. Venezia 1993, p. 69.

<sup>7</sup> L. Frangioni, *Rassegna degli Archivi di Stato*, anno LI N.2-3 (1991) 273-286.

soci di Avignone facevano compravendita regolarmente.

Il presente studio si può considerare piuttosto come il proseguimento di un mio studio precedente sugli orpelli registrati nel fondo Datini.<sup>8</sup> Già in quel primo lavoro comparivano molti esempi; ora, un ventennio dopo, il materiale qui raccolto e messo a disposizione degli studiosi interessati è molto più abbondante; comunque, rimangono come vedremo diversi punti oscuri che richiederebbero da parte mia un terzo studio, magari fra un altro ventennio. In quel primo studio era anche spiegata la ragione di fondo della ricerca, a partire dallo stesso titolo dell'articolo, *Orpelli e naibi*. Nonostante l'aumento dei dati raccolti e riportati qui sotto sugli orpelli dell'archivio Datini, la questione del loro possibile collegamento con i naibi, le prime carte da gioco, non ha fatto nessun passo avanti, per il semplice motivo che in tutto l'archivio Datini dei naibi non si è trovato traccia. Per i primi anni esaminati, l'assenza dei naibi è più che comprensibile, in quanto non se ne trovano tracce nemmeno in altre città, ma i naibi sono documentati a Firenze già nel 1377 e poco dopo abbiamo notizie di una notevole produzione locale. All'inizio dell'ultimo quarto del Trecento le carte da gioco si diffusero rapidamente in tutta l'Europa e Avignone, sede della corte papale da decenni, si trovava al centro di primarie vie di commercio e di scambi culturali in genere, non era certo un borgo isolato sulle montagne. Che fossero state in vigore delle proibizioni talmente severe da impedire del tutto la pratica dei giochi di carte è pure poco verosimile.

Si deve allora cercare una spiegazione al fatto che il Datini non fa arrivare ad Avignone le carte da gioco fiorentine. Si dà infatti anche il caso che il commercio dei naibi era associato a quello del pellame, come mostrato per esempio dai naibi arrivati a Roma nel 1428, forse dalla Spagna.<sup>9</sup> Questo stesso percorso del pellame dalla Spagna ad Avignone, eventualmente transitando per la lontana Firenze, avrebbe potuto essere percorso dai naibi. Per quanto si rifletta sulla questione, l'assenza di naibi in arrivo ad Avignone non risulta ancora facile da spiegare. I naibi avrebbero potuto arrivare ad Avignone da Firenze in due modi diversi, o come merce richiesta dagli abituali clienti provenzali o come oggetti richiesti in piccole quantità solo dai fiorentini che abitavano nella città

---

<sup>8</sup> F. Pratesi, *The Playing-Card*, 26 No. 2 (1997) 38-45.

<sup>9</sup> <http://trionfi.com/evx-oldest-known-naibi-import-to-rome>



e che si volevano tenere al passo con le usanze della loro città di origine. In effetti, un doppio canale del genere si riscontra per qualche altra merce importata, ma non per i naibi.

Alla fine, rimane solo come possibile spiegazione l'ipotesi che le carte fiorentine non potevano trovare un mercato in Avignone perché non offrivano sufficienti vantaggi in termini di costo o anche in termini di qualità; potevano anche avere figure troppo diverse, ed è noto che i giocatori sono sempre stati molto conservatori nella scelta delle carte utilizzate. Insomma, diversamente da altri casi, la "deviazione" per Firenze non era giustificabile, e dalla Spagna si poteva arrivare ad Avignone direttamente, magari sviluppando presto anche la produzione in località intermedie come Perpignano. Con questo possiamo capire che i naibi di Firenze non arrivavano ad Avignone; ma il problema rimane serio, perché i naibi ad Avignone non sono segnalati in arrivo non solo da Firenze, ma da nessun'altra parte, mentre per generi diversi, pellame compreso, si utilizzavano anche più fornitori della costiera catalana. Rimangono in pratica solo le possibilità che proprio in Avignone ci fosse una più che sufficiente produzione di carte da gioco, oppure che i vicini cartai di Lione, noti per la loro precoce e abbondante produzione, ne controllassero integralmente il mercato e la distribuzione.

In conclusione, che fra la produzione degli orpelli e dei naibi ci fosse una considerevole analogia — considerando sia le materie prime utilizzate che la loro lavorazione — si presenta davvero indiscutibile, ma altrettanto e anzi più indiscutibile è che dei naibi non ne troviamo traccia nel commercio del Datini in Avignone. Rimane allora necessario investigare in profondità l'eventuale collegamento fra gli orpellai e i naibai nelle botteghe fiorentine dell'epoca, indipendentemente da cosa poteva succedere in Avignone. Su questa base, non è però giustificato parlare oltre di naibi ad Avignone; considereremo quindi nel seguito solo gli orpelli effettivamente documentati; di oggetti inesistenti abbiamo discusso anche troppo.

Nel fondo Datini gli orpelli e gli argenpelli si incontrano piuttosto spesso e in genere li troviamo elencati vicino a liste di vari oggetti di pelle, ma senza confonderli insieme, salvo eccezioni. Gli elenchi degli orpelli e argenpelli si trovano tipicamente nelle liste della merce ordi-

nata, o negli inventari della merce presente in magazzino; li esamineremo separatamente nelle sezioni seguenti.

### **Orpelli e argenpelli chiesti a Firenze**

Esistono nel fondo Datini interi libri con la registrazione degli ordini inviati ai fornitori nelle principali città di provenienza della merce oggetto di compravendita, solitamente indicati come libri di *Chiesto*. Molti oggetti sono di ferro o di acciaio (come da attendersi considerando che una parte notevole del commercio del Datini in quegli anni era indirizzata alle compagnie armate) e provengono spesso da Genova e da Milano. Molti altri oggetti sono ordinati a Firenze e fra questi si distinguono forse più di tutti le tavole della Madonna; ma anche gli orpelli sono ordinati spesso e appare evidente che si trattava di lavorazioni più fini della media. Lo stesso Francesco Datini che inizialmente invia gli ordini a Firenze, risulta poi come destinatario, una volta rientrato in Toscana, degli ordini registrati nei libri del *Chiesto* di Avignone.

Per la provenienza di questi oggetti di nostro interesse esistevano poche alternative. Sono citati raramente prodotti locali di Avignone, più a buon mercato; una parziale concorrenza alla produzione fiorentina era rappresentata dalle pergamene o pelli lavorate a Milano: in quel caso la decorazione della superficie era tipicamente di colore verde, ma si trattava comunque di prodotti di pregio, con prezzo unitario superiore a quello degli orpelli fiorentini.

Una parte di questi ordini a Firenze è trascritta nell'Appendice 1. La loro principale utilità è che a volte contengono dettagli che non sono presenti altrove: si chiede un prodotto con buone caratteristiche, in genere raccomandando che sia di buona qualità e con colorazione uniforme, ma a volte specificando anche la richiesta di qualche proprietà particolare. Una raccomandazione abbastanza comune è che gli orpelli in arrivo siano perfettamente asciutti, ed è facile immaginare che ciò contribuiva all'aspetto della merce in arrivo e anche a una buona conservazione. A volte si richiede che l'orpello sia fatto usando poco gesso, o dettagli del genere; fra parentesi, che sotto la doratura si facesse un'imprimatura di gesso era noto da altre produzioni, naibi compresi, ma per gli orpelli lo leggiamo qui.

Curiosamente, veniamo a sapere da Avignone che nel 1365 c'era per gli orpelli e argenpelli un “grandissimo mercato” a Roma (ancora prima che si diffondessero i naibi erano evidentemente già aperti al commercio i canali per la compravendita di oggetti simili nelle principali città).

### **Orpelli e argenpelli in deposito in Avignone**

Quando il Datini era attivo in Avignone in una società commerciale (sia che visse lì o che fosse uno dei soci a mandare avanti l'attività locale quando il Datini era tornato in Toscana) una volta l'anno era necessario fare il bilancio contabile per la suddivisione dei guadagni fra i soci. Nel bilancio rientravano tutte le entrate e le uscite, debiti e crediti, tenendo anche conto del valore della merce invenduta giacente nei magazzini, e addirittura del valore stimato di tutte le masserizie e mobili a disposizione.

Di questi bilanci sono conservati più libri e registri. In questo studio l'attenzione è stata posta in particolare su tre unità archivistiche, un libro contabile<sup>10</sup> e soprattutto due unità formate in effetti da molti “quaderni di ragione”, o di ragionamento, uno per anno salvo eccezioni, con date estreme rispettivamente 1365-1391,<sup>11</sup> e 1392-1410.<sup>12</sup> Una presentazione dettagliata del libro e di questi registri, di cui viene anche ragionevolmente proposta una nuova catalogazione come unità separate, si può trovare nell'eccellente *Inventario* del fondo.<sup>13</sup> In ognuno di questi quaderni con i bilanci annuali sono elencate fra l'altro tutte le merci presenti nei magazzini della società, in maniera sistematica, divise in sezioni dedicate a oggetti della medesima categoria. Per il nostro studio è utile il fatto che di solito gli orpelli e gli argenpelli sono elencati in una sezione apposita, in cui troviamo spesso tutti questi oggetti e solo questi.

Accanto a ogni voce è riportata la stima del suo valore. Fra l'altro,

---

<sup>10</sup> ASPO, *Datini*, 155.

<sup>11</sup> ASPO, *Datini*, 177.

<sup>12</sup> ASPO, *Datini*, 178.

<sup>13</sup> E. Cecchi Aste, *L'Archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone. Inventario*. Roma 2004.

nella determinazione del prezzo si tiene conto dello stato di conservazione: orpelli dello stesso tipo che differiscono solo per questo sono elencati separatamente perché a oggetti invecchiati si assegna un valore tanto minore quanto meno nuovi si presentano. Il termine generico che compare al riguardo è “stazonati”, stagionati. Esistono merci (basta pensare al vino) per cui si tratterebbe di un pregio, ma per gli orpelli l’invecchiamento è evidentemente un difetto: lo sarebbe meno se fossero di oro vero, ma sono appunto orpelli e la lucentezza metallica col tempo tende a diventare opaca o a mostrare macchie scure. Se il processo di degrado andava avanti, si usavano altri termini per indicarlo, come “vecchi”, “cattivi”, “tristi” o infine “guasti” (del penultimo attributo si è perso il significato in quell’accezione, ma all’epoca era molto comune).

### **Commenti sugli oggetti registrati**

Le registrazioni degli orpelli e argenpelli negli inventari studiati sono molto più abbondanti di quanto finora segnalato, e anche di quanto uno poteva ragionevolmente supporre. Sulla base di questa mole di dati sarà eventualmente possibile un’elaborazione ulteriore, anche di carattere statistico se del caso. Così, un’analisi quantitativa potrebbe rilevare nel dettaglio e con precisione la diminuzione nel corso del tempo, che si intravede a prima vista, di questi oggetti spediti da Firenze ad Avignone. Tuttavia, il notevole progresso nelle nostre conoscenze relative alla quantità di questi oggetti non è purtroppo accompagnato da un analogo progresso nella comprensione dettagliata della loro qualità e della stessa tipologia. Il dato probabilmente più importante che possiamo utilizzare è il valore assegnato negli inventari ai vari tipi di orpelli e di argenpelli: ragionando sui prezzi attribuiti nei vari casi, si può risalire ad alcune proprietà.

Il primo punto di interesse è stabilire se esisteva una significativa differenza di valore fra argenpelli e orpelli. La risposta che troviamo a questa domanda è piuttosto sorprendente, ma appare certa e confermata da un numero notevole di casi: la valutazione complessiva rimaneva praticamente costante sia che le pelli fossero dorate o argentate. La nostra sorpresa al riguardo deriva prima di tutto dalla grande differenza di

pregio che esiste fra le materie prime che danno il nome stesso a questi oggetti: l'oro è stato valutato sempre molto più dell'argento! Evidentemente, decorare la pelle con una superficie dorata o argentata richiedeva una spesa di materiale e di mano d'opera comparabile: dal punto di vista del valore dell'intero pezzo prodotto, era più importante se il supporto era di pergamena o se invece era di pelle più spessa; in particolare, era il secondo caso che corrispondeva ai pezzi più pregiati.

Il punto probabilmente più oscuro per quanto riguarda la valutazione di questi oggetti riguarda la loro divisione in pezzi. Sia gli orpelli che gli argenpelli potevano essere costituiti da pelli intere o da pezzi, in numero assai variabile. Se uno legge di orpelli in 15 pezzi, viene naturale di immaginare una pelle intera divisa in rettangoli uguali, per esempio tagliandola orizzontalmente in tre fasce e quindi ognuna in cinque parti uguali. In casi rarissimi si trova l'indicazione di orpelli quadrati o quadrati, e anche questi si sarebbero potuti ottenere dalla pelle intera con opportuni tagli in croce; in altri casi sono indicati come larghi, in più occasioni come lunghi. Anche se si può capire che si trovassero in vendita oggetti di misure diverse, si incontrano ugualmente alcune questioni non facili da risolvere.

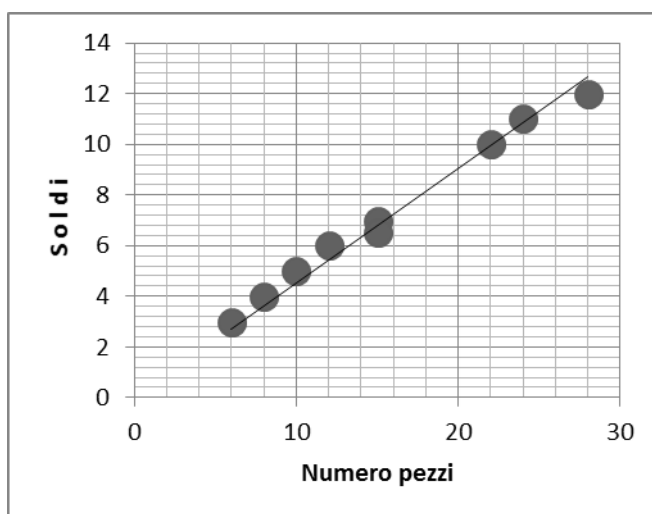
Una prima questione riguarda proprio il numero dei pezzi: in molti casi, si tratta di numeri facilmente spiegabili con tagli della pelle del tipo indicato nell'esempio precedente; tagliando in croce a strisce verticali e orizzontali si possono ottenere orpelli o argenpelli in 6, 12, 18, 20, o in simili numeri di pezzi, che sono effettivamente documentati. Ma cosa si può concludere quando si legge, più volte, di orpelli in 17 pezzi e mezzo? Si finisce così con il perdere una condizione che sembrava necessaria: che tutti i pezzi in cui si era divisa la pelle di partenza fossero di uguale forma ed estensione. Il mezzo pezzo che compare nel totale implica che siano coinvolti pezzi tagliati a metà, e in numero dispari. Nel caso dell'esempio, non si vedono altre alternative che introdurre nell'orpello 5 o 7 mezzi pezzi. Infatti la maniera più semplice di vedere l'orpello di 17 pezzi e mezzo è quella di immaginarne uno doppio di 35 pezzi e dividerlo a metà; ma 35 si ottiene solo come  $5 \times 7$  e quindi una delle due soluzioni è mostrata nella Fig. 1 (l'altra sarebbe di  $7 \times 2,5$  invece che  $5 \times 3,5$  come questa).


**Figura 1 – Schema di orpello in 17 pezzi e mezzo.**

Un'altra questione per cui non si trova una spiegazione immediata riguarda la dipendenza del valore dell'orpello, o argenpello che sia, proprio dal numero di pezzi. Se si immagina una medesima pelle tagliata in un numero variabile di pezzi, sembrerebbe che il valore complessivo debba rimanere pressoché costante, ma qui troviamo una dipendenza lineare del costo dal numero di pezzi. La legge lineare è confermata da più casi; un esempio, per il 1368, è mostrato nel grafico della Fig. 2; come si vede, si potrebbe ricavare la corrispondente funzione lineare che, indicando con  $S$  il valore in soldi e con  $N$  il numero dei pezzi risulterebbe all'incirca del tipo:  $S = 0,45 N$ , quasi mezzo soldo a pezzo. Allora si potrebbe concludere che era molto diversa la dimensione della pelle di partenza: piccole pelli davano pochi pezzi, mentre quanto più grande era la pelle tanto più numerosi erano i pezzi e, in proporzione, più elevato il valore. Questa proposta di spiegazione non è affatto convincente; purtroppo non si presenta facile trovarne di alternative. Si può pensare a una forma standard per i pezzi in questione, eventualmente ricavandoli da più pelli, con il che si spiegherebbe subito la dipendenza lineare, ma non si trova in accordo con i prezzi degli orpelli interi, superiori a quelli in pezzi.

Alcuni orpelli sono indicati come fatti a mano e si riconosce addirittura la presenza di diversi maestri; si può pensare nei casi più semplici a decorazioni applicate ripetutamente con procedimenti meccanici. A

complicare le cose si incontra spesso il termine di stagni in sostituzione di quello di pezzi, argenpelli di 15 stagni per esempio, o, raramente, argenpelli di 15 pezzi di stagni. Parlare per gli orpelli di stagni in luogo di pezzi ci fa pensare a qualche stampo o figura applicata che diventava in quanto tale determinante per la dimensione stessa del prodotto finale. Si deve comunque riconoscere che ancora mancano diverse informazioni di base per una migliore comprensione della natura e dell'utilizzazione di questi oggetti. Per questi documenti del fondo Datini bisognerà che inserisca in agenda un terzo periodo di studio, fra un altro ventennio se ancora non appariranno del tutto chiari.



**Figura 2 – Esempio della relazione S-N discussa nel testo.**

## Conclusioni

Sono stati raccolti molti dati sugli orpelli e argenpelli oggetto di compravendita nell'emporio avignonese di Francesco di Marco Datini e dei suoi soci. La produzione di questi oggetti era originariamente diffusa nella penisola iberica, in cui era arrivata con la dominazione araba; nell'epoca studiata tuttavia una provenienza frequente era per oggetti

del genere di produzione fiorentina. Si ipotizza che la riconosciuta abilità degli orpellai fiorentini abbia rappresentato un fertile substrato per la successiva introduzione a Firenze della produzione delle carte da gioco o naibi, specialmente quelle, apprezzate anche in altre città, con il fondo dorato; tuttavia, nessuna registrazione di naibi è stata trovata negli inventari della merce giacente nei magazzini di Avignone, né in quella ordinata a fornitori attivi nelle più varie località. Perciò la discussione dei molti dati presentati si è limitata alle questioni relative agli orpelli e agli argenpelli, indicando i vari nodi che rimangono ancora da sciogliere per una comprensione completa delle loro caratteristiche e utilizzazioni. Rimane da spiegare in particolare come orpelli e argenpelli avessero un medesimo prezzo e anche il fatto che si trovavano in vendita in pezzi, tipicamente da 6 a oltre 20, con un valore che aumentava in proporzione al numero di pezzi.

## **Appendice 1**

### **Orpelli e argenpelli nei libri del Chiesto**

(AD 164 c. 9v) 17 agosto 1365

A Firenze chiedemo adi 17 daghosto

60 dozine dorpelli grandi in charta di pechora al modo usato cioè 20 dozine gialli e 40 bianchi sieno saldi e bene lucenti esechi sichonasipichono (= sì che non si appicichino).

100 dozine dorpelli in quuoio picholi al modo usato sieno 50 dozine gialli e 50 bianchi sieno saldi enetti cho buono cholore e bene sechi. E à detto chena aroma grandissimo merchato che se ne fa asai.

(AD 164 c. 43r) 22 maggio 1371

Chiedemo a Firenze a di 22 di maggio a Nicholo di Matteo e Toro di Berto queste chose chapresso diremo:

20 dozine dargenpelli grandi bianchi in charta di 24 istagni

20 dozine dargenpelli bianchi in charta di 20 istagni

30 dozine dargenpelli bianchi in charta di 15 istagni

30 dozine dargenpelli bianchi in charta di 12 istagni

20 dozine dargenpelli bianchi in charta di 8 istagni

5 dozine dorpelli gialli in charta di 20 istagni

10 dozine dorpelli gialli in charta di 15 istagni

5 dozine dorpelli gialli in charta di 12 istagni

e fate che tutti argenpelli edorpelli sieno bene saldi ed abiano buon cholore.



(AD 166 c. 12v) 7 agosto 1373

a firenze chiesi adi 7 daghosto 1373 a nichollo e lodovicho di bono compagni queste cose diremo apresso

2 dozzine di cordovanni vermiglie fini grandi con buono colore e netti 15 3/4

6 dozzine di pelli di montone vermiglie grandi e beli e netti s 21½ - 21

72 dozzine dorpelli gialli in quioio di cravetto di 6 pezi netti e con buono collore s 13½ a dozzina

48 dozzine dorpelli bianchi in quioio di chravetto di 6 pezi netti e con buono collore s 12 ½ a dozzina

6 dozzine dorpelli bianchi in quioio di chravetto di 12 pezi netti e con buono collore

(AD 166 c. 14r) 20 settembre 1373

A Firenze a Nicholo e Lodovicho di Bono.

60 dozine dargienpelli in carte di pecora di 18 o di 15 pezi come trovate meglio o potete fagli fare delle mie carte avete costa fate sieno in buone carte e abino buono colore dargiento

40 dozine dargienpelli in charte di 12 pezi che sieno in buone charte delle mie avete costa e se caso fosse navessi fatto fine togliete come troverete none mandate di meno di 12 pezi ma se trovasi di 20 pezi mandate e sbatete di questo

6 dozine dorpelli gialle in charte di pecore nuove sottilette al modo delle vecchie di 15 pezi in 18 pezi come viene meglio aziunto al migliore merchato potete avere e il più tosto che troveli(?) in charte nuove perché ci vole ricordare che uguanno diceste e li poteano fare in charte nuove poiche in chartevechie non si possono avere fate nabiamo inuove.

6 dozine dorpelli galli di 12 pezi fate sieno netti e saldi e con buone charte di chavretto sottilette pero non vogliono essere gessose perche se ne chucie inselle di ronzini la magiore parte.

6 dozine dorpelli gialli in chuoio di chavretto di 12 pezzi netti e saldi e con buono cholore fine elchuoio morbido e non troppo gesso della ragione solete mandare.

6 dozine dargenpelli bianchi in chuoio di chavretto di 12 pezi netti e saldi e con buono colore e quioio morbido e non troppo gesso e della ragione solete mandare.

(AD 166 c. 45r) 4 settembre 1375

A nicholo e lodovicho di bono a firenze

3 dozzine dorpelli di chavretto interi della magiore forma

3 dozzine dorpelli a sopradetto modo ma sieno de minori

3 dozzine dargienpelli a detto modo de maggiori

3 dozzine dargienpelli a detto modo de minori

12 dozzine dorpelli gialli in chuoio di chavretto di 12 pezi ciaschuno buoni e saldi e netti come solete mandare

(AD 166 c. 50r) 27 settembre 1376

Chiesto a firenze

4 dozzine dorpelli gialli in cravretto interi  
 4 dozzine dorpelli bianchi in cavretti interi  
 24 dozzine dorpelli gialli in carta di pecora di 12 e di 15 e di 18 pezzi  
 24 dozzine dorpelli bianchi in carta di 18 in 20 pezzi  
 24 dozzine dorpelli bianchi in carta di 12 in 15 pezzi  
 60 dozzine dorpelli gialli in cavretto di 6 pezzi  
 60 dozzine dargienpelli bianchi in cavretto di 6 pezzi

(AD 166 c. 77v) 30 novembre 1380

2 dozzine dorpelli grandi in chavreti interi nuovi s86 dz p?  
 4 dozzine dargienpelli bianchi in chavreti interi nuovi

(AD 166 c. 87v) 31 ottobre 1381

A francescho

48 dozzine dorpelli gialli in cravetto di 6 pezzi con buono colore  
 12 dozzine dorpelli gialli in cravetto di 12 pezzi con buono colore.  
 12 dozzine dorpelli bianchi in cravetto di 12 pezzi con buono colore chiaro

(AD 172 c. 27r) 7 novembre 1384

A firenze a franciescho di marchio

8 dozzine orpelli in quioio di cravetto lunghi di 12 pezzi  
 4dozzine argenpelli in quioio di cravetto lunghi di 12 pezzi  
 60 dozzine dorpelli gialli in quioio di cravetto di 6 pezzi  
 3 dozzine dorpelli gialli in cartta di cravetto interi belli come sole  
 2 dozzine dorpelli gialli in quio di cravetto intero colle zanpe fati al modo di mesina  
 20 dozzine dorpelli gialli in carta di pechora vecchia di 15 e 18 pezzi  
 20 dozzine dargienpelli bianchi in carte di pechora vecchia di 15 in 18 pezzi

(AD 172 c. 34r) - 1385 di 6 di luglio a Lodovicho di Bono.

3 dozzine dorpelli galli in charta di chavretto nuovo intero e che sieno grandi e non troppo grossi vogliono essere interi e di buoni chavretti che sieno bene biancho-chabino buono colore e fine  
 2 dozzine dargienpelli bianchi in charta di cavretto nuova intera che sieno grandi e sottiletti e di buoni cavretti interi chabino buono colore e chiaro.  
 12 dozzine dorpelli gialli con buoni colori e charte di pechora vecchia iscritta di 18 in 20 pezi e guardate che la charta non sia ne troppo grossa ne troppo sottile ne troppo vecchia e che non sia stata regholata sogliono costare d. 12 in 13 la peza.  
 12 dozzine dorpelli galli con buon colori e charte di pechoravechia iscritta di 15 pezi in buona charta sogliono costare d. 12 in 13 pezo e guardate sieno bene secchi della vernicie sicche a legargli insieme no si apichino lunoalaltro che gia nabiamo avuti di guasti.  
 24 dozzine dargenpelli bianchi in charta di pechoravechia grandi e belli e in buone charte di 20 in 24 pezi come vi viene trovato sogliono costare d. 12 pezo  
 24 dozzine dargenpelli bianchi in charte di pechoravechia grandi e belli con buone

- charte di 15 in 18 pezichome vi verrà trovato sogliono costare.
- 6 dozzine dorpelli gialli in chuoio di cavrettolarchi di 12 pezzi che sieno saldi e netti e non grossi e di buoni cavretti sogliono costare s. 30 in 31 la dozzina.
- 3 dozzine dargenpelli bianchi in chuoio di cavretto larghi di 12 pezzi sogliono costare s. 28 o 30 la dozzina.
- 24 dozzine dorpelli gialli in chuoio di cavretto di 6 pezzi che sieno netti e saldi e senza pezo e con buono colore del migliore maestro soglio costare s. 13 dozzina.
- 12 dozzine dargenpelli bianchi in chuoio di cavretto di 6 pezzi che sieno netti e saldi e sanzapezo del migliore maestro sogliono costare s. 12 dozzina

## **Appendice 2**

### **Orpelli e argenpelli giacenti nei magazzini di Avignone**

Nella tabelle seguenti si usano diverse sigle e abbreviazioni. La prima colonna indica se si tratta di orpelli (o) o argenpelli (a), oppure di entrambi; talvolta sono indicate altri oggetti come le carte verdi di Milano (v). La seconda colonna delle dozzine è usata anche per i pezzi singoli, con il numero seguito allora dalla lettera p; quando il numero + seguito da un secondo numero preceduto da + o -, si tratta di dozzine non complete, con qualche pezzo in più o in meno indicato dal secondo numero. Nella terza colonna sono indicati, quando presenti, i numeri dei pezzi che compongono l'orpello o argenpello. Nelle due colonne successive, quarta e quinta, sono riportati i prezzi, per una dozzina o per un pezzo rispettivamente, espressi in soldi a meno che siano indicati denari o fiorini. Il totale della sesta colonna è l'importo di tutto il quantitativo di quel rigo, espresso in fiorini, soldi e denari. Di rado i tre numeri f.s.d sono tutti presenti perché gli zeri finali non sono indicati; se lo 0 corrisponde ai fiorini si premette di solito la lettera s dei soldi. Da notare che per formare 1s. erano necessari 12 d. come sempre, ma i soldi che componevano 1f. erano 20 solo inizialmente; dopo pochi anni si usava nella contabilità un fiorino diviso in 24 soldi.

L'ultima colonna contiene le proprietà degli oggetti in questione, se sono di carta (CA) di capretto (K), di pergamena (PR), di pecora (PE), di cuoio (CU), interi (IN), di più tipi (PS), piccoli (PI), grandi (GR) o lunghi (LU). Per le condizioni degli oggetti si indica se sono prodotti a Firenze (FI), se sono nuovi (NU), buoni (BU), belli (BE), stagionati

(ST), vecchi (V), tristi (TR), cattivi (CT), sparigliati (SP). Per le pergamene si trova anche carte vecchie (V) e scritte (S). Alcuni oggetti sono indicati come i precedenti (ID), magari con qualche differenza come meno buoni (<BU) o simili. A volte non si indica il prezzo unitario ma solo quello per tutti (TU). Il termine “più” è indicato con PS quando significa di più specie, e con > quando si riferisce all’attributo seguente. Il simbolo < sta per minore, mentre “po” indica “un poco” dell’attributo seguente, così po< si legge un po’ minori. La lettera n prima della sigla sta per non.

1366 177-1 c. 13v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o a	8+4	18	18		7.10	CU K FI
o a	30	6	6		f9	CU K FI
o a	10	6	5		2.10	ID <BU <BE
a	15p	24		d10	s12.6	CA PE
a	3+3	20	7		1.2.9	ID
a o	14	15	6		4.4	
a o	22	12	6		6.12	BU
v	9+3		22		10.3.6	* MI **
a o	3+6	18 12	6		1.1	>ST CA PE
a o	5+6	12 8	4		1.2	ID >ST

\* biavette \*\* per cucire arnesi da cavallo

1367 177-3 c. 12r						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o a	27p		20		1.21	K
o	29+9	6			6.19.8	K
o	2	30	15		1.6	GR CA
a	4	22	11		1.20	GR CA
a	1	24	12		s12	GR CA
a	6-1	20	10		2.11.2	GR CA
a	1	19½	9.6		s9.6	ID
o	14	15	7.6		4.9	GR CA
a	17-1	15	7.6		5.7.6	CA
a	26	12	6		6.12	CA
a	9	13½	6.9		2.12.9	CA
a	58	6	3		7.6	CA
a	8	12	6		f2	CA
o	8-2	12	6		1.23	CA
o	8	15	7.6		2.12	CA

o	11-3	10	5		2.5.9	CA
a	3	8	4		s12	CA PR
a o	130p				fl	CA CU PS CT TR *

\*fati a mano

1368 177-4 c. 15v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
a	2	28	12		1.4	CA
a	7	24	11		3.17	CA
a	4	22	10		2	CA
a	46	15	7		16.2	CA
a	10	15	6.6		3.5	CA po<
a	34	12	6		10.4	CA
a	23	10	5		5.15	CA
a	4	8	4		s16	CA
a	46	6	3		6.18	CA
a	58	6	4.6		13.1	CU
o	4	15	8		1.12	CA
o	2	15	6.6		s13	CA po<
o	22	12	6		6.12	CA
o	15	12	5		3.15	CA po<
o	5	12	4.5		1.2.6	CA po<
o a	14				2.8	CA SP TU
o	7	6	3		1.1	CA
o	21+6	6	4.6		4.16.9	CU

## 1368 177-5

Ha il medesimo inventario del quaderno precedente

1369 177-6 c. 12r						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	9+6	12	10		4.15	CU FI
o	58+3	6	5		14.11.3	ID CU FI
o a	4p	6		d5	s1.8	
a	6	24	12		3.12	GR PR
a	8	21	10		f4	ID
a	13	15	7.6		4.17.6	ID
a	5	14	6		1.10	PR ST
a	10	12	5		2.10	ID
a	2	10	5		s10	ID
a	6	12	5		1.10	PI ST
a	13	10	4		2.12	ID

a	10	8	4		2	BU ID
1369 177-6 c. 12v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
a	9	6	3		1.7	
a	22				2.8	TU >CT
a	1	12	5		s5	
a	7				1.10	SP PR *
o a	6.5		2		s13	PR PS
o	20		4		f4	PR >ST
v	13		f1		f15.12.4	PR VD MI

\* di piue maestri

1372 177-7 c. 12r						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
a	97+5	6	5.2		25.3.4	PI
a	14	20	8.4		5.16.8	CA
a	1	15	6.8		s6.8	CA
a	3+1	12	5.6		s19.8	CA
o	35p	12			s6	CA TU
o	18+5	6	1		s18.5	CA PI
v	25p		20		2.1.8	CA VD MI

1373 177-8 c. 3r						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
a	38+3	6	5.2		8.17.6	K PI
a	4+6	15	6.8		1.10	CA PE
a	1	17	7		s7	CA PE
a	6	12	5.5		1.12.6	CA PE
o	15p	12 15		d2	s2.6	CA PE
a	8	6	1		s8	CA PE ST
v	3		32.6		4.17.6	CA PE * MI
v	11p		20		s18.3	CA K * MI

\* brade

1382 177-10 c. 33r						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	2		1.6		2.12	K IN NU
o	9	12	10		3.18	CA
a	11	12	14		6.10	LU K
a o	6	6	5		1.6	K
a	18	15 12 8	3		2.6	CA V ST CT PE
a?					s12	TU

1385 155 c. 18r						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	11p			2.6	1.6.6	KIN FI
a	21p			2.3	2.7.3	K IN FI
o	5+4	12	14		3.14.8	K LU
a	6+7	12	13		4.5.7	K LU
o	52	12	6		15.15.0	K LU
a	2	6			12.6	K
a	2+7			2.8	4.2.8	K
o	4+6	20	9		2.2.3	K PE VS
o	8	15	7		3.3	K PE VS
o	3	12	5.6		17.6	K PE VS
a	3	12 15	4		12	K PE VS
a	8	6 8	7.3		16	K

1386 155 c. 18r 44v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	2+1			2.6	3.2.6	K NU IN PR
o	5p			2.6	s12.6	CU K IN
a	1			2.6	1.10	CU K IN
o	5+6	12	15		4.2.6	LU K
a	6	12	19		4.4	LU K
a	3p	12		1	s3	K ST
o	19+6	6	6.6		6.6.9	K
a	7	6	6		2.2	K
o	6+6	15	7		2.5.6	CAV S
a	4	12	4		s16	CA PE V S ST
a	2	12	2		s4	CA PE V ST
a	+p				s12	CAV ST nBU TU

1387 177-11 c. 17v = 155 c. 81r						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	3		f1.15		4.21	K PE IN GR
o	5p			3	s15	ID poST
a	2		f1.12		f3	K PE IN GR
a	1		f 1		f1	CU K IN PI ST
o	22p	12	14		1.1	CU K
a	3	12	14		1.18	CU K
a	11p	12	12		s11	CU K
o	16	18	9		f6	CA PE V

o	13	15	7.6		4.1	CA PE V
o	24	15	7.6		7.12	CA PE V
a	16	18	8.3		5.12	CA PE V
a	5	17	7.6		1.13	CA PE V
a	29	15	6.4		7.15	CA PE V
a	20	20	8.6		7.2	CA PE V
o	6	13	6.6		1.15	CA PE V
a	10	18	8		3.8	CA PE V
o	3	15	6		s18	CA PE V
o	48	6	6.6		f13	CU K
a	18	6	6		4.12	CU K
a o	1+6	6	4		s6	CU
a	1+6				s6	V ST CAT TU

1388 177-12 c. 19v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	4+5		f1.15		f7.4	NU IN GR
a	3+11		f1.12		f5.21	NU IN GR
a	10p			2	20	CU K IN ST PI
o	6p	12		1	s6	K ST
a	4	12	14		2.8	K
o	9+6	6	6.6		2.14	CU K
a	14	6	6		3.12	CU K
o	10	19	9		3.18	CAV
o	8	20	9		f3	CAV GR ID
o	7	18	8.6?		2.10	CAV
o	16	15	7.6		f5	CAV
o	17	15	7		4.23	CAV po<
o	2	15	7		s14	CAV
a	3	24	11		1.9	CAV
a	36	19	8.6		12.18	CAV
a	11	17½	7.6		3.10	CAV
a	20	15	7		5.20	CAV
a	9+6	13½	6.6		2.14	CAV
a	4		2		s8	CAV >ST

1389 177-13 c. 18v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	2		f1.15		3.6	K NU IN GR BE
o	1p			2.6	s2	ID ST
a	1+4		f1.12		f2	K NU IN GR BE
a	10p			2	s20	CU K IN poST



o	1+6	12	15		s22	K
o	2	12	15		1.6	ID
o	2p	12		1	s2	ID ST
a	2+10	12	14		1.15	CU
a	8p	12		d9	s6	CU ST
o	19	6	6.6		5.3	K
a	6	6	6		1.12	K
o	21	18	9		7.21	CAV
o	10	15	7		2.22	CAV
o	1	15	5		s5	CAV ST
a	3	24	11		1.9	CAV
a	21	20	9		7.21	CAV
a	17	19	8.6		f6	CAV
a	13	17½	7.6		4.1	CAV
a	10	15	7		2.22	CAV
o	2		6		s12	CAV PS SP *
a	2		5		s10	CAV PS SP *
a	4		s1.6		s6	CAV ST CT

\* per vendere aminuto

1390 177-14 c. 16v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	13p			3.3	1.18	K IN
a	8p			3	f1	K IN
a	10p			2	s20	CU K IN ST
o	3p	12		1	s3	CU K
a	3	12	14		1.20	CU K
o	5	6	6.6		1.8	K
a	3+10	6	6		s23	CU
o	12	20	9		4.12	CAV
o	8	15	7		2.8	CAV
o	2	12	6		s12	CAV
a	3	20	9		1.3	CAV
a	18	19	8.6		6.9	CAV
a	16	17,5	7.6		f5	CAV
a	9	15	7		2.15	CAV
a	3+6		6		s21	CAV PS
a	4				s6	CAV TU

1391 177-15 c. 18r (lacunoso)						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	14p			3	1.18	K IN PR

a	2p			3	s6	K IN PR
a	8p			3	f1	K CU IN
a	10p			2	s20	K CU IN ST
o	8p	12		1	s8	K CU LU
a	21p	12		1	s21	K CU LU
o	41	6	6		10.6	K CU
a	6	6	6		1.14	K
o	8	20	9		f3	CAV
o	2	15	7		s14	CAV
o	1+6	12	6		s9	CAV
a	4	20	9		1.12	CAV
a	18	17½	8		6.?	CAV
a	20	15	7		5.?	CAV
a	6	15	6.6		1.?	CAV
a	6		1			CAV PS

1392 178-1 c. 19v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	4		f1.12		f6	K IN NU FI
a	2		f1.12		f3	K IN NU FI
a	10p		f1		s20	CU IN K ST
o	44p	12	1		1.20	LU K
a	40p	12		1	1.16	K
a	6p	12		6d	s3	K ST
o	8p	6			s4	CU K TU
a	10p	6		d6	s5	CU K
o	5+6	15	7		3.1	CAV
a	9	20	9		3.9	CAV
a	16	17	8		5.8	CAV
a	6	15	7		1.18	CAV
a	15	15	5		3.3	CAV *
a	8		1		s8	CAV ST PS

\* avignone

1393 178-2 c. 12v (lacunoso)						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	1		f1½		1.12	K IN
o	10p			2.6	1.1	K IN ST
a	4p			3	s12	K IN
a	2p			3	s6	CU K IN
a	10p			2	s20	CU K IN

o	6+4	12	12		3.4	CU K LU
a	2+9	12	12		1.9	CU K LU
a	11	6	3		1.9	K CT *
o	10	17½	8			CAV
o	6	15	7			CAV
a	7	21	9			CAV
a	15	17½	8			CAV
a	22	15	7			CAV
a	?					

\* bagnati

1394 178-3 c. 13r						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o a	2		f1.12		f3	K IN
o	2+3		f1.12		3.9	CA K NU IN
a	21p			3	2.15	CA K IN
a	10p			2	s20	CU K IN ST
o	8p			2.6	s20	CA K IN ST
a	6p				s6	CU K ST TU
o	42	6	6		10.12	K
a	17	6	5.6		3.21	CU K
o	7	6	3		s21	CU *
o	2+6		7		s17	CAV PE
a	16	21		9	f6	CAV
a	17	15		7	4.23	CAV
a	15	15		5	3.3	CAV**
o	10			2	s20	GR PI ST

\* bagnati \*\* daviNgnone

1395 178-4 c. 11v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	5p			3	s15	CU K IN FI
a	10p			2	s20	CU K IN ST
o	17p			3	2.3	CA K IN FI
o	3p			2.6	s7	CA K IN ST
o	17	6	6		4.6	GR K FI
a	6	6	5.6		1.9	CU K
o	5+6	6	3		s16	CU K *
a	12	21	9		4.12	CAV S
a	13	15	7		3.19	CAV S
a	16	15	5		3.8	CAV **
a	6p	12		1	s6	CU K LU poST

o a	6		2		s12	CAV GR *** PI ST
a	4+6	6	3		s13	CU K *

\* bangnati \*\*davingnione \*\*\* mezzani

1396 178-5 c. 11v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	3p			2	s6	CA K IN FI ST
a	4p			3	s12	CA K IN FI BU
a	10p			2	s20	CU K IN ST
o	4	12	14		2.8	K LU
a	2	12	13		1.2	K BU
o	15+6	6	6		3.21	K BU
a	1	6	6		s6	K BU
o	5	6	3		s15	CU K CT
a	5	6	3		s15	CU K CT
o	9	20	9		3.9	CAV
o	1p			3	s3	CU K IN
o	14	22	7		4.4	CAV
o	6	15	6.6		1.15	CAV
a	23	17½ 16	7		6.17	CAV
a	8	15	5		1.16	CAV
o	2	15	3		s6	CAV ST
a	6p	12		d8	s4	CU K LU
o	8p	6		d3	s2	CU K
o a	10				s10	CAV ST

1397 178-6 c. 12v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
a	3p			3	s9	K IN FI GR ST
a	10p			2	s20	CU K IN ST
o	3	6	3		s9	CU K ST CT FI
a	6	6	3		s18	CU K ST TR FI *
o	6	20	9		2.6	CA K V ST TR
a	6+6	16 7½	6		1.16	CA K V FI ST
a	3+4	17½	6		s19	CA PR V ST TR
a	5+4	20	10		1.1	CA K ST TR
a	9+8	12	6		2.12	CA K V ST TR
a	6		1		s6	K ST CTTR PS

\* marezati

1398 178-7 c. 12v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	19p			3.3	2.14	CA K IN FI GR BE
a	9p			3	1.3	CA K ID
a	10p			2	s20	CU K ID ST
o	3				s19	GR CA K S ST TR PS
a	5	6 16	3		s15	CA K poST
a	12	12	6		f3	ID BU *
o	13	6	6		3.6	PI CU K FI
a	8	6	6		f1	CU ID
o+a	7	6	2		s14	ID ** TR
o+a	12				s10	>ST TR ST

\* freschi \*\* maregiati

1399 178-8 c. 9r						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	2p			3	s6	CA K FI IN ST
a	4p			2.6	s10	K IN GR ST
a	9p				s18	K CU IN ST TR
o	2				s10	GR CA K S
a	9+6	6	3		1.4	K CU IN S *
a	8	12			1.8	**
o+a	12	6	6		f3	PI CU K * FI BU BE
o+a	6	6			s12	ID *** GU
o+a	12				s6	PS V ST ****

\* tagliati \*\* meglio cheglaltri \*\*\* marezzati \*\*\*\* stati piu anni

1400 178-9 c. 9r						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	4p			2.6	s10	K IN ST TR FI
a	1				1.12	PR IN BU BE
a	9p				s18	K CU IN PI ST TR
a	14	6	4		2.8	CU * PI BU
o	4	6			s4	CU ID ST **
a	12				f2	K ST PS
o+a	7				s5	K ST S PS

\* quadri \*\* rotti

1401 178-10 c. 4v						
Quaderno con scrittura sbiadita e illeggibile. Di orpelli si intravedono cinque voci.						

1402 178-11						
Inventario molto ridotto, senza dettagli utili						

1403 178-12 c. 9v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
a	5p			2	s10	K FI
o	4+6	6	6		1.2	CU PI
a	9	6	5		1.21	CU PI BU
a	8	6	3		f1	ID ST
a	9p			2	s18	CU K ST
a	6		1		s6	K PR ST

1404 178-13 c. 10v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
a	8p			2	s16	K *
o	17	6	6		4.8	CU PI
a	8		5		1.16	BU
a	7		3		s21	*
a	5		2		s10	
a	4				s4	CA CU

\* tachati

1405 178-14 c. 10v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
a	14p			2.6	1.11	K GR FI nBU
a	3p			1.6	s4.6	K ST FI
o	4	6	6		f1	CU BU
a	5+6	6	4		s22	BU FI
a	7	6	3		s21	ID >CT
a	5	6	2		s10	ID >TR
o a	4				s4	CU K ST

1406 178-15 c. 9v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	25p			2.6	2.14.6	GR BU FI
o	9				2.6	CU FI
a	5p				s12.6	K GR BU
a	6+6	6	4		1.2	CU ST
a	11	6			s22	CT
a	10p			1.6	s15	K ST
a	5p				s10	LU TR
a	3				3s	PR CT

1408 178-16 c. 9v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	2+5			2.6	3.0.6	K nBU FI
a	4p			2.6	s10	K GR nBU
a	10p			1	s10	CU K GR TR
o	34+6	6	6		8.12	CU FI
a	19	6	6		4.18	CU FI ID
a	10+6		4		1.20	ID ST
a	5p				s10	LU ST TR
a	2+6				s2	PR ST TR

1409 178-17 c. 9r (lacunoso)						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	13p			2.6	1.8.6	K nBU FI
a	4p			2.6	s10	K BU FI
a	10p			1	s10	CU GR TR
a	30	6	6		f8	FI

1410 178-18 c. 10v						
A/O	Dozzine	Pezzi	s./dz	s./uno	Totale	
o	11p			2	s22	K BU FI
a	3p			2	s6	K BU
a	10p			1	s10	CU GR ST
o	45	6	6		11.6	CU BU FI
a	15	6	6		3.18	CU
a	10		2		s20	ID *
a	5p				s2	CU LU ST TR TU
a	2				s2	PR ST TR TU

\* bagnati